

Declassare

coprire i contrasti e di presentare all'elettorato il pentapartito non come una formula in crisi, ma come il buon governo che richiede agli elettori un rinnovato appoggio per il suo rilancio. E mi sembra ovvio che, se il presidente della Repubblica si limitasse a prendere atto di questo orientamento, da una parte accetterebbe una sostanziale abrogazione di una sua prerogativa, dall'altra coprirebbe una operazione politica equivoche.

La seconda questione riguarda il problema, delicatissimo, del governo che dovrebbe gestire la fase elettorale. Se si arrivasse ad un contratto aperto tra i partiti dell'attuale maggioranza questo sarebbe immediatamente un tema di scontro. Mantenimento del governo Ciriaco De Mita o governo elettorale privo della fiducia della Camera? Si ripeterebbe così un conflitto che già si è manifestato in più occasioni, a partire dalla discussa soluzione adottata nel 1972. E lo scioglimento consensuale offrirebbe anche qui una via d'uscita, evidentemente a favore del governo in carica. Ma questo appare di nuovo come un espediente per risolvere una questione diversa, che meriterebbe d'essere esplicitamente affrontata in tempi in cui si parla tanto di riforme istituzionali quella del governo di garanzia nel caso di elezioni anticipate.

Come ben si vede, la soluzione fatta balenare — uno scioglimento deciso dalla sola maggioranza — richiede in ogni caso che il presidente della Repubblica si consideri come un semplice terminale del sistema di governo, e non il titolare di un potere autonomo. Non è certo il caso di discutere qui se lo scioglimento rappresenti un potere esclusivo del presidente o se, invece, sia necessario il concorso del governo, interpretando così le norme costituzionali e prassi degli anni passati. Quale che sia la soluzione preferibile, è certo però che neppure i sostenitori della tesi ricordata per ultima affermano che il potere di scioglimento è sostanzialmente attribuito a maggioranza e governo. Si sottolinea, anzi, che il presidente conserva una ineliminabile funzione di garanzia, particolarmente rilevante contro eventuali abusi della maggioranza.

Aggiungo che le stesse prassi del passato devono essere considerate con occhio assai critico. È bene ricordare proprio oggi che ad alcuni scioglimenti si giunse per evitare voti referendari ritenuti sgraditi o traumatici. Si è così determinata una distorsione dell'uso dello scioglimento che, a mio giudizio, ha poi finito con l'incentivare il ricorso a questo istituto negli anni successivi. Tutto questo considerato mette in evidenza che la posta in gioco è il controllo della prossima fase di crisi, si realizza o no la staffetta. E c'è chi vuol fare di questo momento una occasione ulteriore per concentrare l'insieme dei poteri nel governo e nella maggioranza, cancellando ogni diversa sede di controllo e di garanzia. Dopo l'emarginazione del Parlamento è forse venuto il turno del presidente della Repubblica?

Stefano Rodotà

Iran

gliere l'attenzione dell'opinione pubblica dallo scandalo che sta logorando la credibilità della Casa Bianca perché mentre demonizzava l'Iran come Stato terrorista, come «anomalia assassina internazionale», sottobanco gli forniva cospicui stock di

armi ricavano in cambio reostaggi ma mettendo a repentaglio la già sfilacciata rete delle relazioni internazionali che l'America ha tessuto in Medio Oriente.

I nuovi sequestri hanno reso impossibile ogni diversione dal tema più scottante, appunto il terrorismo. Reagan sarà obbligato a parlarne e non potrà farlo in termini che gli procaccino i consensi e la simpatia dei suoi concittadini già scossi dalle sconcertanti (e fallimentari) trattative segrete con l'Iran. Non potrà assicurare che il terrorista catturato in Germania e sospettato di essere uno dei sequestratori dell'aereo della Twa sarà estradato e processato negli Stati Uniti perché anche l'amico Kohl si muove con circospezione e non gli si può chiedere troppo sfacciatamente che non si comporti come si è comportato Reagan per liberare i suoi ostaggi. Inoltre, il linguaggio aspro che la Casa Bianca ha ricominciato a rivolgere all'Iran dovrebbe implicare che Reagan riconosca di aver sbagliato a trattare con gli ayatollah, ma gli informatori della Casa Bianca escludono che il presidente intenda battersi il punto dinanzi al Congresso. Ecco perché si sospetta che Reagan possa concepire un atto di forza come una scappatoia. Un'opinione pubblica frustrata sarebbe con lui, come è stata con lui quando ordinò il bombardamento della Libia. E perché Larry Speakes si è rifiutato di rispondere alle reiterate domande su questa ipotesi? È vero che un'azione militare non lo si preannuncia mai, ma è anche sintomatico che quasi tutti i giornalisti ammessi alla conferenza stampa la dessero per probabile.

La cronaca dei fatti si esaurisce in poche note. Non sarà chiusa l'ambasciata americana a Beirut perché l'America non può compiere un atto di viltà nei confronti dei terroristi. Si ammoniscono i cittadini americani rimasti in Libano a tornarsene a casa, giacché una loro permanenza in quel paese sarebbe solo a loro rischio. Si insiste con Bonn per ottenere l'estradizione del terrorista Infine, in una Washington sommersa da 60 centimetri di neve, dove non solo le scuole ma anche gli uffici statali sono stati chiusi, Reagan si consulta in segreto con Carlucci e con Reagan sul che fare e sul che dire.

Aniello Coppola

Tango

dire che sono d'accordo. Se è un accordo troppo scodato, lo cestino in piena libertà.

PENDINELLI (di Messaggero) — «Ho trovato molto corretto il vostro comportamento. Come al solito ci si trova, in casi simili, sul cornicione, in bilico fra la libertà d'espressione e il cattivo gusto. Questo numero di "Tango" (e me ne scuso con i colleghi che lo fanno e che altre volte ammettono di cattivo gusto) abbondava. Bobbio, che noi abbiamo interpellato su questo tema oggi, dice che quella non è nemmeno satira, ma solo deterioro goliardismo. Io sono d'accordo. Certo la questione era particolarmente difficile per voi che siete espressione di un grande partito. Se non pubblicavate l'inserto si sarebbe ricominciato a litigare, che effettivamente esso conteneva, mentre così tutti hanno potuto vedere di che si trattava e quindi hanno potuto

capire, a mio avviso, la legittimità del vostro corsivo».

SCARDOCCIA (di La Stampa) — «Voi avete dei problemi che non sono uguali a quelli che può avere un giornale di informazione. Sul mio giornale ad esempio, eccetto l'editoriale, l'articolo — che so di un Furio Colombo, non devono affatto esprimere la linea del giornale. Comunque il problema della satira esiste e mi rendo conto, pur comprendendo tutte le vostre ragioni, che avrete sempre una grossa contraddizione. Per noi l'unica bussola è quella del gusto. Per esempio nei giorni scorsi, a proposito delle foto sul suicidio "in diretta tv" avvenuto negli Stati Uniti, noi abbiamo deciso di pubblicare solo una foto, la più innocua, invece del film completo. Non era una foto storica e pubblicare la serie avrebbe solo sollecitato il brivido. Ma per voi esiste anche un problema di coerenza di idee in tutto quello che esce nel vostro giornale, dalla prima all'ultima pagina. Avete risolto, questa volta, con quel corsivo, ma una soluzione che valga una volta per tutte non la troverete mai».

OSTELLINO (di Corriere della Sera) — «Che cosa avete fatto? Avrei fatto come voi. Naturalmente sul mio giornale».

non avrei avuto bisogno di pubblicare un corsivo per dissociarmi. Per voi è diverso il vostro giornale ha una ideologia che lo percorre tutto e quindi avete fatto bene a pubblicare il corsivo. Il mio invece è un giornale antologico e quindi non c'è bisogno di quella ferrea coerenza. Comunque avete fatto bene a pubblicare quella satira e a fare quella precisazione».

RINA GAGLIARDI (di Manifesto) — «Sono pienamente d'accordo sul merito di quel corsivo. Solo che non lo avrei pubblicato con quel rilievo in prima pagina, troppo solenne. Tanto più che è la prima volta che fate una cosa così, mentre la volgarità di "Tango" l'avrebbe meritato anche altre volte. Questo rischio di far credere che ogni volta che non avete fatto il corsivo di presa di distanza, condividete il contenuto dell'inserto».

LETTA (di Tempo) — «Certo è una anomalia uno spazio così libero all'interno del giornale, già avete sopportato il "Tango" su Natta. Io dico francamente che sul mio giornale il "Tango" di questa mattina non lo avrei pubblicato. Penso che il direttore risponda di tutto quello che viene pubblicato sul giornale. Riconosco piena libertà ai miei disegnatori di vignette, ma se è così abissale la disso-

lità e i limiti di ogni altra sua parte. Comunque al punto cui eravate dovete pubblicare l'inserto ma, ripeto, senza il corsivo. Non è stata una buona soluzione».

CANGINI (di Resto del Carlino) — «Se non condivido qualcosa fino al punto non solo di prenderne le distanze ma di dissociarmi e di condannarlo allora non lo pubblico. Ho l'impressione che questo modo di fare l'Unità risenta di una preoccupazione di ordine politico mal posta, al punto di arrivare all'autocensura. Francamente questo mi sembra eccessivo non si richiede tanto per dimostrare che il Pci è cambiato».

NONNO (di Mattino) — «Francamente non avrei fatto la cosa ibrida che voi avete scelto di fare. Penso cioè che — detto una volta per tutte — quelli di "Tango" non entrano con il giornale — il corsivo fosse inutile. Certo questo numero dell'inserto rappresentava una incredibile caduta di gusto, mi ha ferito anche per la mia particolare sensibilità di cattolico. Direi che, al solito, l'unico che si è salvato per finezza anche in una occasione così, è stato Sialmo con la vignetta sua. Io penso che cose così ci sono giornali che se le possono permettere e giornali no. Anche "Tango" è una parte del giornale e dovrebbe avere

libertà e limiti di ogni altra sua parte. Comunque al punto cui eravate dovete pubblicare l'inserto ma, ripeto, senza il corsivo. Non è stata una buona soluzione».

CANGINI (di Resto del Carlino) — «Se non condivido qualcosa fino al punto non solo di prenderne le distanze ma di dissociarmi e di condannarlo allora non lo pubblico. Ho l'impressione che questo modo di fare l'Unità risenta di una preoccupazione di ordine politico mal posta, al punto di arrivare all'autocensura. Francamente questo mi sembra eccessivo non si richiede tanto per dimostrare che il Pci è cambiato».

Ugo Baduel
Più Dc...

della sua incapacità di essere se stesso. Ma quali sono i punti alti di questa «crisi morale»? L'Avvenire dice che su cosa è un livello alto di abortività dove (generalmente e salvo eccezioni) è alta la percentuale di voti del Pci e di Dp (Genova, La Spezia, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì, Firenze, Livorno, Pisa, Siena Grosseto, Terni). Qui la crisi morale ha toccato il fondo. Al contrario — scrive sempre il giornale cattolico — là dove cresce l'elettorato dc diminuisce il livello di abortività (Sondrio, Verona, Vicenza, Treviso, Caserta, Matera, Palermo, Agrigento, Caltanissetta). In questi centri, come è noto, la società non conosce «crisi morale» ed è capace di essere se stessa. A Palermo soprattutto. Avrete visto che in questa valutazione il «polo laico» non è considerato. Non provoca né crisi morale né benessere spirituale. E zero. Ma è anche un altro fattore che dà una risposta al perché mentre lo Stato «le tace e riguarda il benessere. Si legge infatti che «oltre la metà delle province a più alto reddito ha anche la più alta abortività e viceversa». E a chiarimento si aggiunge: «Sotto il profilo territoriale la contrapposizione tra l'Italia nordoccidentale e centrale e il Mezzogiorno appare netta e confermata dalle relazioni fra l'alta abortività e il alto livello dei depositi bancari propri di un alto livello di consumi». Ha ragione Goria in Italia ormai c'è una «questione settentrionale» e una «questione meridionale».

«Chiariti i perché dell'alta abortività troppo Pci, troppi depositi bancari e consumi, cosa fare? Le conclusioni non sono difficili, più Dc e meno consumi. Ma Martelli cosa deve fare?»

Emanuele Macaluso

Calabria: «assediate» la Regione

CATANZARO — Ore di tensione ieri a Catanzaro per una protesta di duecento forestali contro la giunta regionale. I manifestanti hanno impedito al presidente e agli assessori, che si erano riuniti nel pomeriggio, di uscire dal palazzo della Regione, bloccandoli per molte ore. La protesta ha avuto toni molto aspri, con incidenti tra dimostranti e forze dell'ordine.

Il presidente e gli assessori si sono trovati in pratica assediati, con la scorta di soli dieci carabinieri. Per molto tempo, nonostante le richieste della giunta, non sono giunti rinforzi. La protesta ha avuto origine dalla decisione della nuova giunta di sinistra calabrese di inviare al lavoro, nei cantieri forestali, i duecento dipendenti, i quali erano stati assunti dalla precedente amministrazione, appunto con la qualifica di forestali. I dipendenti, tuttavia, composti in parte anche da diplomati e laureati, avevano assunto mansioni diverse all'interno della Regione, creando problemi burocratici e amministrativi. Una decisione, quella del reintegro nei cantieri, che la giunta considera «un ripristino della legalità», anche se, ovviamente, date le qualifiche dei dipendenti, la stessa amministrazione sta cercando la più idonea sistemazione di mansioni e di ruoli per gli assunti. Sulla vicenda dei dipendenti assunti come forestali ma impiegati direttamente alla Regione è intervenuta, come si ricorderà, la magistratura. Dopo i taferugli, il presidente della giunta Principe e gli assessori hanno potuto lasciare la sede della Regione sotto la scorta di polizia e carabinieri.

PEUGEOT 205 TRIONFA ALLA PARIGI-DAKAR VITTORIA AL PRIMO COLPO.



PEUGEOT 205. CHE NUMERO!

Peugeot 205 vince anche la Parigi Dakar!
Alla sua prima partecipazione l'auto Campione del Mondo Rally 1985 & 1986 centra un altro obiettivo prestigioso, con una triennale vittoria nella più avventurosa e leggendaria corsa dell'era moderna.
La Parigi Dakar ha confermato il suo fascino e l'estrema difficoltà del suo percorso, un inferno di sabbia, sole e chilometri, dove piloti e macchine vengono esasperati al limite delle loro possibilità.
Ancora una volta Peugeot 205 ha vinto la sfida, superando con sicurezza un'avventura unica. È il risultato di una tecnologia vincente che ha portato Peugeot 205 a dominare sulle piste e sulle strade di tutto il mondo: quella stessa tecnologia di avanguardia che ritrovate nella vostra 205.

- ORDINE DI ARRIVO AUTO
- 1° VATANEN - GIROUX Peugeot 205 t. 16
 - 2° ZANIROLI - LOPES Range Rover
 - 3° SHINOZUKA FENOUIL Mitsubishi Pajero



Costruiamo successi

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. al Unità
Iscrizione al n. 2850 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano
numero 3599 del 4 gennaio 1985

Direzione, Redazione e Amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19
Telefoni 4 86 03 61 2 3 4 5 4 95 12 61 2 3 4 5 - Telefax 613461
Milano, viale Fulvio Testi 78 - CAP 20162 - Telefono 6440

N. 01 (Nuova Industria Giornali) S. p. A.
Via dei Paleoli, 6 - 00185 Roma

Nel quarto anniversario della scomparsa della compagna
RINA VECCHI
Il marito Romolo e figli Guerina, Carla, Giuliana e Giuliano la ricordano con affetto e sotto «scavano» 50 mila lire per l'Unità.
Piazza Massima (Asti) 27 gennaio 1987

Nel quarantesimo anniversario della morte della compagna
ANTONETTA MACCAFERRI
La sorella e nipoti e Giulio ricordano la sua militanza partigiana sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità.
Borghetto S. Spirito (Savona) 27 gennaio 1987

Il compagno della S. A. 2100 A. Carlo, che soffrì di dolore di Mimmi a per la perdita del padre.
ANTONIO AMATO
Sottoscrivono per l'Unità
Torino 27 gennaio 1987